

COMMISSIONE XIV

IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

79.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CASALINUOVO

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Ulteriori disposizioni nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali (<i>Approvato dal Senato</i>) (3113-ter)	3
CASALINUOVO MARIO, <i>Presidente</i>	3, 11, 12
BARONTINI ROBERTO	9
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	3
GARAVAGLIA MARIAPIA	8
GUERZONI LUCIANO	6
LENOCI CLAUDIO	6
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA	4, 11
PALOPOLI FULVIO	4, 11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 13,25.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Seguito del disegno di legge: Ulteriori disposizioni nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali (Approvato dal Senato) (3113-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ulteriori disposizioni nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali », già approvato dal Senato nella seduta del 30 luglio 1985.

Proseguiamo la discussione.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor presidente, onorevoli colleghi, già nel dibattito svoltosi ieri, gli interventi di alcuni colleghi di varie parti politiche avevano messo in evidenza la necessità di rivedere taluni aspetti relativi all'ufficio di direzione delle unità sanitarie locali nonché all'emendamento da me presentato a nome del Governo.

Alla luce degli incontri tenutisi nella giornata di ieri tra i gruppi della maggioranza, ed essendo parso necessario, a seguito dei lavori della Commissione, verificare la congruità della previsione normativa dell'ufficio di direzione, dichiaro di ritirare l'emendamento 1. 30 e di presentarne contestualmente un altro che integra il precedente modificando, nella sostanza, soltanto due periodi.

Nel nuovo emendamento è detto che l'incarico di direttore è conferito a se-

guito di selezione per avviso pubblico alla quale possono partecipare candidati in possesso, da almeno dieci anni, del titolo di laurea di medicina e chirurgia, o in giurisprudenza, o in economia e commercio, ovvero lauree in materie attinenti alle competenze delle unità sanitarie locali e che siano in grado di comprovare l'esercizio di specifica attività professionale o di direzione in enti pubblici e privati. Nella fase di prima applicazione della legge l'incarico può essere conferito anche a coloro che rivestivano una posizione funzionale apicale nei ruoli del servizio sanitario alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ancorché privi dei requisiti sopraelencati. L'incarico è conferito al comitato di gestione in conformità al risultato di una selezione compiuta da una commissione composta dal presidente dell'unità sanitaria locale, o suo delegato, e da quattro esperti sorteggiati da apposito albo regionale.

Rispetto al precedente emendamento, si fa adesso riferimento a quattro esperti anziché a due, e con un successivo comma si stabiliscono, nel modo seguente, le modalità del sorteggio: « La legge regionale stabilisce criteri e modalità per la formazione dell'albo del quale fanno parte esclusivamente gli iscritti negli ordini delle professioni attinenti ai requisiti indicati al precedente terzo comma, dirigenti di azienda iscritti all'INPDAI e dirigenti dello Stato e di enti pubblici, assicurando almeno 15 anni di anzianità nell'iscrizione negli albi professionali e almeno 15 anni di anzianità nell'iscrizione o nella qualifica per i dirigenti. L'unità sanitaria locale nomina la commissione estraendo dall'albo regionale un membro effettivo e due supplenti in ordine suc-

cessivo per ciascuna categoria professionale, entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso pubblico.

La commissione è tenuta a rendere pubblici i titoli dei candidati, i criteri seguiti nella valutazione e la motivazione conclusiva della selezione».

In sostanza, con l'ultima parte che ho testé letto si intende dare una risposta ad un problema più volte dibattuto in Commissione, cioè quello della garanzia della nomina di una commissione che sia in grado di svolgere il proprio lavoro, infatti, a volte, si è registrata l'indisponibilità del sorteggiato ad assumere le sue funzioni, e per tale ragione si è ritenuto opportuno nominare due supplenti, la cui presenza dà una garanzia di celerità allo svolgimento dei lavori della commissione.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, devo dire, a nome del gruppo dell'MSI-destra nazionale, che sono rimasta fortemente perplessa dalla presentazione della nuova proposta emendativa del Governo, anche in considerazione delle premesse che si erano poste nelle scorse settimane.

Signor presidente, probabilmente ho commesso un errore nel ritenere di poter credere che nelle passate settimane si era sviluppato un dibattito a seguito del quale sarebbe intervenuto un chiarimento della situazione, in termini non solo concettuali ma anche applicativi: un chiarimento col quale si sarebbero potute fugare quelle perplessità e preoccupazioni che reiteratamente avevano espresso le diverse forze politiche.

Ci siamo trovati, invece, nella giornata di ieri, di fronte ad un emendamento presentato dal Governo che, come lo stesso relatore e, in particolare, il sottosegretario De Lorenzo ci hanno detto, avrebbe dovuto tenere in giusto conto le posizioni espresse dai diversi gruppi; un emendamento sul quale, tuttavia, sia il gruppo repubblicano sia il nostro mantenevano alcune perplessità. Il giudizio dell'MSI-destra nazionale sulla normativa riguardante la figura del direttore e quella dei coordinatori sanitari amministrativi è

ben noto. Tuttavia, non possiamo non valutare positivamente il tentativo compiuto dal Governo nel presentare questo emendamento che ha lo scopo di ricercare una convergenza fra le varie istanze ed esigenze.

Abbiamo registrato, nella seduta di ieri, questa disponibilità del Governo e abbiamo chiesto un aggiornamento a stamane proprio per favorire una convergenza dei vari punti di vista sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Ritenevamo ieri che ci saremmo trovati oggi a dover discutere, nell'ipotesi peggiore, sulla originaria proposta del Governo e, in quella migliore, sulla proposta parzialmente emendata da parte del Governo. Prendo atto che lo sforzo di convergenza dei diversi punti di vista della opposizione e della maggioranza non ha dato alcun risultato; l'emendamento che il Governo ha stamane presentato ha un contenuto ben diverso da quello precedente. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento poc'anzi svolto dal sottosegretario De Lorenzo e non posso fare a meno di esprimere le gravi preoccupazioni del mio gruppo per l'eventuale «ricaduta» nel paese degli effetti che una norma simile, se approvata, può provocare.

Un emendamento parzialmente modificato e migliorato avrebbe senz'altro avuto una valutazione più serena e rapida; diversamente, una proposta emendativa complessa e articolata come quella del Governo non può che avere bisogno di un momento di approfondimento, necessario per la elaborazione e la presentazione di nostre proposte subemendative.

In base a queste considerazioni, ritengo di proporre una breve sospensione dei lavori della Commissione.

FULVIO PALOPOLI. A nome del gruppo comunista mi dichiaro contrario ad ulteriori rinvii della seduta. Esprimo questo giudizio non perché gli argomenti prospettatici dal rappresentante del Governo questa mattina non richiedano una discussione ed una riflessione, ma perché il nostro gruppo ritiene che tale discussione e riflessione possano senz'altro avvenire in questa sede e subito.

Nella giornata di ieri, si è registrato un contrasto di opinioni tra il sottoscritto ed il relatore circa la motivazione del rinvio della seduta di ieri. Il relatore infatti aveva motivato la sua richiesta di rinvio con la necessità di prendere visione e valutare gli emendamenti presentati dall'opposizione. Ritenevo ieri e ritengo oggi, a maggior ragione, che non era quello il vero motivo della richiesta di rinvio, bensì i contrasti perduranti in seno alla maggioranza e la necessità — questa sì — di redigere una proposta emendativa del Governo capace di raccogliere i consensi di tutte le forze che compongono la maggioranza parlamentare. In verità, nell'emendamento poc'anzi presentato dal Governo non vi è traccia di una qualche attenzione per la proposta emendativa presentata dal gruppo comunista.

La nuova proposta del Governo è molto chiara; è il frutto di una riunione, al massimo livello, a cui hanno partecipato i capigruppo di maggioranza dei due rami del Parlamento, una riunione che per la sua rilevanza ha trovato anche un'eco sulla stampa. In tale proposta risulta espressa una grave sfiducia verso gli amministratori delle unità sanitarie locali.

Noi riteniamo che il comitato di gestione dovesse ratificare gli atti compiuti dalla commissione nonché procedere alla nomina del direttore. Con la soluzione proposta, invece, gli amministratori vengono esclusi dalla responsabilità della scelta del massimo organo tecnico posto alla testa dell'unità sanitaria locale. L'incarico di direttore è conferito da cittadini la cui appartenenza ad un albo non assicura infatti che abbiano quei requisiti che dovrebbero invece avere. In questo modo, la figura del direttore viene a collocarsi all'interno delle USL in una posizione priva di qualsiasi responsabilità sia nei confronti degli amministratori sia nei confronti del comitato di gestione. Dal suo canto, lo stesso comitato di gestione è deresponsabilizzato nei confronti del direttore, avendo solo ratificato una scelta della commissione. Tutto questo, francamente, a me appare incomprensibile soprattutto perché si afferma spesso di vo-

lere introdurre sistemi in qualche modo mutuati dall'esperienza dell'impresa privata. Ebbene, non v'è impresa privata la quale stabilisca che il direttore debba essere in qualche modo « sorteggiato »! Quest'ultima frase può essere scambiata per una battuta, e forse lo è, ma l'ho detta per evidenziare il grosso salto di qualità che si viene a compiere passando dal concorso pubblico a questo tipo di conferimento.

Desidero svolgere adesso qualche osservazione a proposito del titolo di studio richiesto per poter aspirare all'incarico di direttore. Noi avevamo proposto che il titolo di studio fosse la laurea, ma se possiamo concordare sul fatto che questa debba essere in medicina e chirurgia, o in giurisprudenza o in economia e commercio, più difficile è per noi comprendere il riferimento a « lauree in materie attinenti alle competenze delle unità sanitarie locali ». Più opportuna a mio avviso, sarebbe una elencazione totale dei titoli di laurea che si considerano pertinenti.

Le perplessità relative alla laurea aumentano allorché nell'emendamento del Governo si legge che nella fase di prima applicazione della legge l'incarico di direttore può essere conferito anche a coloro che rivestivano una posizione funzionale apicale nei ruoli del servizio sanitario, ancorché privi dei requisiti appunto riferiti alla laurea e alla durata del suo possesso.

E sempre per restare al nuovo testo proposto dal sottosegretario, non è ben chiara la parte dove è detto che la legge regionale detta norma in ordine alle modalità del bando, alla costituzione della commissione ed alla modalità di espletamento dei suoi lavori, prevedendo i poteri sostitutivi. « Poteri sostitutivi » di chi? Credo che sia opportuno essere più chiari.

Nel corso della discussione sui singoli emendamenti indicherò quali sono le posizioni del mio gruppo, e rispetto al testo del Governo torno comunque a sottolineare la validità delle argomentazioni che ci hanno portato a sostenerne uno diverso, ovverosia quello di cui sono firmatario

assieme ai colleghi del mio gruppo. Ritengo altresì che il contenuto del nostro emendamento sia, rispetto a quello governativo, più lontano dal testo che si intende modificare, e che, quindi debba essere votato per primo.

CLAUDIO LENOCI. Ritengo legittima la richiesta del rappresentante del movimento sociale, cioè quella di una sospensione dei lavori della Commissione per consentire al gruppo di presentare i suoi emendamenti. Non sarà però la mia parte politica ad accedere ad una richiesta di questo genere, a meno che su questa richiesta che, ripeto, condivido, non vi sia una ampia convergenza di posizioni.

Ciò premesso, desidero sottolineare le questioni di metodo insorte, in questi ultimi tempi, intorno ai temi della sanità. In particolare, la mia impressione è che vi sia un eccessivo ricorso alla fase della mediazione: quando essa non si riesce a trovare all'interno di questa Commissione siamo improvvisamente convocati al Senato, dove discutiamo di problemi di cui dovremmo interessarci solo nella sede competente, ovvero sia quella della Camera; si sovrappongono le riunioni e le stanze di compensazione sia a livello di responsabili di partito sia a livello di riunione dei Capi gruppo della Camera e del Senato; molte volte sorgono contrasti all'interno delle forze politiche perché non vi è chiarezza su una metodologia che è sbagliata alle fondamenta e che vede, a mio avviso, da parte del rappresentante del Governo una assoluta confusione. Per questo motivo, mi permetto di invitare il sottosegretario di Stato a farsi carico del problema. Infatti, ritengo che la questione non possa essere « dribblata » in una certa sede per affrontarla e risolverla in un'altra.

Tutto il settore della sanità marcia a rilento per molteplici ragioni; se proseguiamo con questo ritmo, fra tre mesi staremo ancora a discutere sulla miniforma delle USL. Non è certo con una tale metodologia che raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo posti; la confusione aumenterà ancora e si arriverà all'assurdo di proporre - per necessità - un

comitato di reggenza o di tutela dello stesso Ministero della sanità. Infatti, se non ci sarà la volontà ed il coraggio di affrontare, nelle sedi proprie, i problemi che abbiamo di fronte, inevitabilmente intorno ai temi della sanità cresceranno la confusione e l'incertezza.

Non è mia intenzione soffermarmi, in questa sede, nel merito dell'emendamento presentato dal Governo. Diverse erano le ipotesi prospettate per la soluzione del problema. Due, in particolare: il presidente della USL affiancato da alcuni esperti nell'accertamento della idoneità dei singoli candidati a rivestire l'incarico di direttore, oppure una preventiva istruttoria da parte di una commissione prima della decisione del comitato di gestione di conferire l'incarico di direttore.

Ritengo che le perplessità e i dubbi prospettati dai rappresentanti del gruppo repubblicano non potranno essere completamente risolti. A mio avviso, infatti, la presenza, *a latere* del presidente della USL, di quattro esperti non garantisce la assoluta autonomia dell'organo, né lo affranca da mire lottizzatrici. Anch'io - tuttavia - nutro delle perplessità nei confronti delle proposte formulate dalla maggioranza, pur condividendole sostanzialmente. La materia è complessa e si corre il rischio che certi profili negativi (mi riferisco, in particolare, alla figura del presidente della USL, a quella degli esperti e alla commissione che questi costituiscono) gettati fuori dalla porta possano rientrare dalla finestra.

Di fronte a tale stato di cose, desidererei che il rappresentante del Governo fornisca alla Commissione assicurazioni sui modi successivi di azione. Non vedo per quale ragione il settore della sanità debba procedere in questa maniera sconcertante. Ritengo che se il metodo, appena censurato, dovesse riprodursi, senz'altro si correrà il rischio che si determinino conseguenze politiche importanti.

LUCIANO GUERZONI. Condivido alcune delle valutazioni espresse in questa sede e mi dichiaro sconcertato di fronte alla soluzione emendativa proposta dal Gover-

no. Ricordo come a distanza di tre mesi dagli avvenimenti che determinarono la sospensione dei lavori della Commissione (cioè all'indomani della bocciatura del primo emendamento del Governo) non siano stati compiuti passi avanti, anzi vengano oggi affermate soluzioni « pasticciate ». Infatti, soluzioni che tre mesi fa venivano respinte dalla maggioranza costituiscono le attuali proposte. Debbo manifestare inoltre, a tale riguardo, il mio personale stupore per come anche il gruppo repubblicano si è posto di fronte al problema e alla sua eventuale soluzione. Ci troviamo, ancora una volta, dinanzi ad una scelta che apparentemente è moralizzatrice ma, in realtà, è gravissima. Il vero problema della lottizzazione e, quindi, della moralizzazione non va affrontato con « trovate » del genere, bensì riconoscendo che una democrazia vive in quanto risulta chiaramente definito e affermato il principio di responsabilità. Quest'ultimo insieme a quello di democrazia formano un tutt'uno, un nesso inscindibile di natura ontologica.

La soluzione prospettata nell'emendamento presentato dal Governo è, al contrario, eversiva del principio di responsabilità, proprio di un sistema democratico. Viene attribuito, infatti, ad un organo esterno, « sorteggiato », un potere di valutazione nonché una presenza esponenziale degli amministratori delle USL. In pratica, infatti, il presidente del comitato di gestione si sentirà deresponsabilizzato e, comunque, potrà trincerarsi dietro il parere degli esperti.

In altre parole, debbo sottolineare con forza, in questa sede, che la soluzione prospettata con l'emendamento del Governo, relativamente alla designazione e al conferimento dell'incarico di direttore, è quanto di più abnorme si potesse immaginare. L'andazzo seguito dal nostro sistema politico e democratico è assolutamente ibrido. Esso, infatti, non sceglie né il sistema americano che prevede, a fronte di un « cambio » delle responsabilità politiche, un conseguente alternarsi di quelle direttive e tecniche, né quello francese, dove l'apparato burocratico e diri-

genziale risulta essere qualificato da una precipua competenza e da un ruolo determinato.

Con l'emendamento del Governo non si determina nemmeno la situazione esistente nelle università dove sono presenti le figure del rettore elettivo e del direttore amministrativo; quest'ultimo esprime, quanto meno presuntivamente, una professionalità che è stata messa alla prova da un pubblico concorso. Nel nostro caso, viceversa, non si segue né l'uno né l'altro orientamento, contribuendo semplicemente a peggiorare la situazione esistente. Non s'individua, infatti, un organo tecnico che agisca secondo gli indirizzi indicati dal potere politico, il quale assume, quindi, la responsabilità delle scelte compiute; d'altra parte, non viene neppure prospettata la soluzione opposta, quella di un direttore « di carriera », la cui professionalità è valutata attraverso un concorso pubblico. Il grande giro di valzer dell'introduzione dei *manager* nella sanità si riduce ad una valutazione compiuta da una commissione sorteggiata! Ci affidiamo addirittura al sorteggio! Ritengo che tale soluzione, in quanto inaccettabile, vada denunciata. La mia posizione, sebbene non condivisa da altri gruppi, rappresenta un tentativo di dare maggiore chiarezza nella definizione dei ruoli e delle responsabilità. Viceversa, con la costituzione di un albo regionale per i direttori delle USL si finisce per creare una situazione paradossale, gettando nel caos la gestione concreta della sanità. Non s'introducono, dunque, né le garanzie del concorso pubblico, secondo una norma fondamentale del nostro ordinamento amministrativo, né il riconoscimento di un principio di responsabilità di un organo politico che, a determinate condizioni di professionalità, esprime una sua scelta. Manifestando la mia opposizione più totale e precisa, intendo denunciare questa situazione gravissima, che determinerà danni ulteriori nel settore.

Personalmente, non aderisco inoltre alla richiesta di sospensione, dal momento che i continui rinvii conducono a soluzio-

ni sempre più « pasticciate »; se dopo tre mesi la maggioranza propone questo prodotto, devo dire che sarebbe stato meglio decidere a dicembre. È, dunque, preferibile chiudere il più rapidamente possibile, accedendo eventualmente ad una ipotesi subordinata proposta dall'onorevole Palopoli, che a questo punto considero attuale: se non si riesce ad esprimere una soluzione soddisfacente per l'ufficio di direzione delle USL, approviamo le altre norme e riapriamo integralmente il discorso relativo a quello specifico punto.

Esprimo, dunque, parere contrario alla sospensione, mentre formulo l'auspicio che si vada rapidamente alla conclusione, eliminando soluzioni a mio avviso inaccettabili; in via subordinata, vedrei con favore la definitiva approvazione di norme su cui la Commissione si è già espressa, onde dare alle regioni gli strumenti necessari per l'approvazione delle leggi di loro competenza in materia di rinnovo degli organi di direzione delle USL, tali enti locali attendono, infatti, di conoscere il contenuto di queste disposizioni per muoversi di conseguenza.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Devo dire che occorre riappropriarci della soggettività e della responsabilità di questa Commissione, non appiattendoci sulle espressioni usate dal collega Lenoci, il quale, in quanto rappresentante nazionale di un partito, conosce i luoghi e le forme per fare in modo che quanto viene detto in questa sede venga attuato al di fuori di qui.

Come responsabile inadatta e indegna del più numeroso gruppo di maggioranza devo rivendicare in questo momento la non adesione alla richiesta di sospensione (ancorché legittima), poiché dopo tre mesi la disponibilità di mezz'ora in più non serve a risolvere i difficili problemi al nostro esame; inoltre, ricordando quanto diceva qualcuno sostenendo che in politica serve anche ciò che appare oltre ciò che è, vorrei offrire attraverso la definitiva approvazione del provvedimento un segnale all'esterno.

Comunque sia, al momento questa Commissione è l'unica sede — non essendo il provvedimento all'esame del Senato — in cui è stata raggiunta un'approfondita conoscenza della materia; sappiamo tutto quello che sarebbe opportuno fare e ciò che come segnale esterno sarebbe preferibile far conoscere al di fuori di questa aula.

In un momento in cui con la miniriforma si sta esplorando la strada per rappresentare in maniera più completa i bisogni di governabilità della sanità, noi che sappiamo quanto complessa sia la materia (a volte incompresi e perfino vilipesi non essendo facile spiegare la ragione di talune decisioni che vengono poi vissute sulla pelle dalla gente) abbiamo dovuto tener conto della esigenza di un gruppo della maggioranza, quello liberale, il quale avrebbe consentito a discutere una parte della miniriforma se fosse stato introdotto sotto il profilo della gestione tecnica qualche elemento di novità; in caso contrario, si sarebbe riservato un diverso comportamento. La maggioranza aveva il dovere di rispettare per quanto possibile l'esigenza di questa forza politica, anche perché nemmeno la opposizione sarebbe stata contraria ad una migliore ridefinizione dell'ufficio di direzione. Il tempo che è sembrato perduto, dunque, è comunque servito a raccogliere sul punto una solidarietà più ampia.

Nella giornata di ieri il gruppo repubblicano attraverso le espressioni usate da un collega ha ulteriormente riaperto la questione e, mutando la filosofia che sottende la normativa, ha proposto una gestione manageriale; in cui il direttore dell'ufficio di direzione non sia un mandatario in termini fiduciari degli organi politici della sanità.

Come gruppo democratico cristiano riteniamo di essere onorati di rappresentare gli amministratori italiani, nei cui confronti va la nostra stima, per cui non intendiamo affermare attraverso la formulazione di un articolo che non ci fidiamo del loro operato. In questo senso, dovendo raggiungere una necessaria mediazione

tra le forze del pentapartito, siamo riusciti - credendo negli amministratori periferici - ad inserire almeno il presidente dell'unità sanitaria locale nella commissione tecnica.

È un fatto parzialissimo che desidero però segnalare perché è l'unica traccia che resta a dimostrazione di ciò che volevamo. Certo, siccome continua a permanere la remora che se non vi è l'ufficio di direzione non possiamo soddisfare un bisogno impellente, cioè quello di consentire alle regioni di legiferare sulla parte restante della miniriforma, abbiamo acceduto ad una mediazione che sappiamo, però, essere sempre passibile di integrazioni o miglioramenti.

Ritengo quindi che attraverso il confronto ed il voto sia possibile migliorare il testo e giungere ad una mediazione finale.

ROBERTO BARONTINI. Signor presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi rendo conto della particolare difficoltà e del particolare disagio in cui viene a trovarsi la Commissione sanità della Camera, dopo un lungo, travagliato e difficile cammino che l'ha vista impegnata prima sulla cosiddetta miniriforma e adesso su questo problema dell'ufficio di direzione.

Mi rendo talmente conto di tutte queste difficoltà che cercherò di evitare ogni considerazione di carattere generale, di filosofia o di fondo per basarmi, invece, esclusivamente su considerazioni contingenti, ovvero sia legate all'argomento di cui stiamo discutendo.

Negli interventi che mi hanno preceduto sono state sollevate tre questioni di fondo: la questione del rinvio, posta dall'onorevole Muscardini; la questione del metodo posta dall'onorevole Lenoci; la questione della sostanza del problema posta dagli onorevoli Palopoli, Guerzoni e Garavaglia.

Per quanto attiene alla prima, cioè a quella del rinvio, ritengo che la richiesta sia legittima - e dello stesso avviso sono stati i colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito - ma credo altresì che a

questo punto della discussione non sia né possibile né serio accedervi, dal momento che questo argomento, come ho detto prima, è travagliato, difficile e complesso. Esso ha trovato, a questo punto del nostro lavoro, un momento di confronto reale e definitivo; per quanto, quindi, ritenga giusta la richiesta avanzata dall'onorevole Muscardini Palli, credo che la Commissione non possa né accoglierla né accettarla.

Passando alla seconda questione sollevata, cioè quella del metodo, è evidente che ognuno dà valore alle cose in cui crede, e se ritiene che alcuni argomenti siano importanti, fondamentali e prioritari, certo li pone come momenti di confronto e anche di mediazione sui quali invitare alla riflessione tutte le forze politiche. Si tratta però di vedere se l'argomento ha importanza sostanziale, culturale, sociale, politica e morale tale da poter coinvolgere, anche in estenuanti mediazioni, i rappresentanti dei partiti della maggioranza. Noi riteniamo di sì, riteniamo cioè che non si tratti di un argomento secondario, minimo o minimale. E per questo motivo abbiamo, con correttezza e decisione, portato avanti i nostri principi, le nostre idee, le nostre convinzioni.

Certo, il problema di cui discutiamo non sarà importante come quello relativo al condono edilizio o come la revisione delle aliquote IRPEF, ma come sui quei due argomenti vi è stato lo scontro e la mediazione, a tutti i livelli e momenti, nelle istituzioni democratiche del nostro ordinamento, è stato necessario il confronto e lo scontro, a tutti i livelli e momenti, anche su questo argomento. E forse perché ad esso diamo un valore diverso a quello che sembra attribuirgli lo onorevole Lenoci, abbiamo cercato di portare avanti le nostre argomentazioni anche coinvolgendo livelli e sedi diverse di confronto, senza con ciò esautorare le istituzioni che rappresentiamo, dal momento che stiamo confrontandoci nella Commissione sanità della Camera, ovvero sia nella sede più opportuna per discutere di questo provvedimento.

Questo per quanto riguarda il metodo. Ma la questione del metodo è legata a quella della sostanza, e per dimostrarlo devo ripetere, ancora una volta, cose che ho già avuto modo di dire. Non dobbiamo dimenticare che uno dei motivi della astensione del partito repubblicano nella votazione della legge n. 833 era legato alla non corretta individuazione dei rapporti tra potere politico e direzione tecnica delle unità sanitarie locali. Ed è naturale che una forza politica, un'aggregazione culturale che considerino importante questa questione e questo dibattito sui rapporti tra potere politico, indirizzo politico e conduzione tecnica, non possano poi non sentire il dovere morale e l'esigenza politica di ripresentarli in tutti i momenti, in tutte le sedi. E la prima occasione per farlo fu per noi la discussione della miniriforma, perché già allora esprimemmo idee che, per quanto discutibili, rappresentavano e rappresentano tuttora il nostro punto di vista su questa specifica questione.

Entrando nella cosiddetta filosofia del problema, desidero ripetere ciò che ho già avuto modo di dire sia in Commissione sia in aula: noi abbiamo una grande fiducia nelle istituzioni democratiche — e spero che questa affermazione non suoni retorica — ed è per questo che ritenevo e ritengo addirittura una forzatura individuare problemi di competenze specifiche e tecniche nel comitato di gestione delle USL; la unica competenza reale ad esso riferita è quella di rappresentare i cittadini, di avere un mandato politico da esplicitare, e quel mandato verrà revocato se il potere politico non può adempiere a quei principi fondamentali di democrazia che rappresentano il *trait d'union* tra la società e le leggi. Questo è il discorso che va sottolineato.

Noi attribuiamo grande valore all'indirizzo politico determinato dalle scelte delle assemblee elettive e delle espressioni istituzionali delle stesse — in questo caso rappresentate dal comitato di gestione delle USL — dove la politica è prevalente perché punto di riferimento delle esigenze e dei bisogni dei cittadini.

Tuttavia, tale concezione non deve condurre ad un accavallamento, ad un intreccio tra la conduzione politica e la direzione tecnica, proprio perché intendiamo dare alla competenza politica il vero valore dell'individuazione degli indirizzi programmatici. Desideriamo garantire alla conduzione tecnica dell'USL, così come a qualsiasi altra istituzione del nostro ordinamento democratico, l'autonomia sufficiente per attuare quelle direttive, quegli indirizzi di carattere globale che il potere politico ha individuato attraverso un vaglio democratico. Proprio per creare questa autonomia dobbiamo evitare le discrezionalità; a tal fine, qual è il metodo più adatto da scegliere? Il concorso. Il concorso ci consentiva — devo dare atto all'onorevole Guerzoni di aver sostenuto questa tesi — di creare criteri di scelta il più possibile trasparenti e limpidi. Si tratta di un metodo che consente di superare ogni pericolo di discrezionalità, offrendo la necessaria autonomia al direttore dell'unità sanitaria locale.

Di fronte al rifiuto di questo principio è stato necessario, come succede in tutte le battaglie — anche in quelle democratiche — andare alla difesa della linea del Piave, una volta che è caduta quella del Carso.

Esaminiamo la situazione attuale: è di tipo francese, statunitense o italiano? Direi che la nostra è una situazione all'italiana, ma dell'« Italia delle vongole », come diceva Vittorio De Capraris. In questo momento chi dirige e compone l'ufficio di direzione è una persona fatta ad uso e misura del potere politico; si tratta di un'eredità vecchissima, che deriva da un ordinamento di molto antecedente a quello della Costituzione democratica, un'eredità in seguito alla quale ci troviamo in una situazione pericolosa, deteriorata e — devo usare una brutta parola — lottizzata.

Su questa linea del Piave ci siamo dovuti attestare; non nego che la soluzione sia con il tempo perfettibile nell'ambito della maxiriforma, ma al momento, a mio giudizio, è soddisfacente. Perché parlare di apparente moralizzazione? Perché usare la parola « apparente »? La proposta della

democrazia cristiana, sulla quale mi trovo d'accordo, di affidare la presidenza della commissione tecnica al presidente dell'unità sanitaria locale offre una soluzione molto interessante, dal momento che il presidente è eletto in altro modo e presenta delle caratteristiche diverse rispetto agli altri componenti del comitato stesso. Mi domando per quale motivo si deve ritenere che tale figura sia così potente da condizionare quelli che vengono definiti presunti esperti. Perché considerarli tali? Forse, perché sorteggiati? Non mi sembra credibile la ipotesi secondo cui essi sarebbero vittime e schiavi di un presidente dotato di un potere assoluto nel condizionare la loro scelta, che d'altra parte è modulata sulla base di criteri abbastanza precisi e vincolanti stabiliti dalla legge: di anzianità, di carriera, di specifica capacità manageriale. Su questi aspetti si può discutere; l'anzianità di carriera non sempre significa capacità tecnica e non sempre costituisce un parametro adatto per scegliere i membri di un comitato cui viene attribuita la funzione di giudicare. Me ne rendo conto! Esistono forze giovani nel paese dotate di capacità manageriale e tecnica di gran lunga superiore, ma non comprendo perché si debba discutere della presunta moralizzazione, senza volersi rendere conto che si tratta di un tentativo difficile, mediato e travagliato per fare in modo che la stoffa venga scelta a Roma, il vestito sia confezionato a Firenze e indossato a Pistoia; non dunque scelto, confezionato ed indossato nella stessa sede in cui viene individuata la persona che deve indossare l'abito.

Non mi pare che un partito il quale si definisce - e lo è - attento ai principi della democrazia e del rapporto tra potere politico e conduzione tecnica - per paura soltanto o per desiderio di apparire come la vestale che vuole indossare l'abito bianco di fronte all'opinione pubblica - si sia rivestito di questi principi di carattere democratico, in cui tuttora crediamo. Non desidero, tuttavia, continuare su tale linea.

Con l'approvazione di questo emendamento si inizia e non si conclude un

cammino importantissimo, che affidiamo a noi stessi nel momento in cui avranno luogo la discussione e il confronto generale sul riassetto del settore, per rendere più moderna, più attuale, più pregnante e più vitale una legge in cui crediamo. Stiamo iniziando un cammino con il piede adatto, un cammino che verrà completato quando si procederà in una sede più ampia ad un approfondimento di ordine giuridico, istituzionale, politico e culturale delle problematiche connesse alla riforma generale dell'assetto istituzionale del servizio sanitario nazionale.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Desidero intervenire per fatto personale. Devo sottolineare che le dichiarazioni dell'onorevole Barontini mi hanno resa ancora più perplessa circa l'andamento dei lavori. Egli ha affermato che la mia proposta di sospensione è legittima ma non seria. Mi si deve spiegare come possa una cosa essere legittima e non seria. Diceva Voltaire (tanto amato dalla Presidente Iotti): « se vuoi parlare con me fissa i tuoi termini »; dobbiamo fissare i termini « legittimo » e « serio », altrimenti non può essere votata la mia proposta di sospensione.

Inoltre, i colleghi devono considerare che la mia proposta non modifica il lavoro della Commissione nei prossimi giorni: si tratterebbe solo di una breve sospensione necessaria per presentare i subemendamenti all'emendamento del Governo, affinché tutti possano contribuire a rendere meno gravosa l'approvazione dello stesso.

PRESIDENTE. Quest'ultima proposta dell'onorevole Muscardini Palli è diversa da quella precedente, viene infatti chiesta una sospensione per la presentazione di eventuali subemendamenti.

FULVIO PALOPOLI. Rimangono validi i subemendamenti presentati dal gruppo comunista. Se si tratta di fare una breve sospensione per cambiare materialmente i termini della presentazione, noi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE. Poiché è in corso la seduta in aula, non avendo il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale aderito alla richiesta di deroga, il

seguito dell'esame del provvedimento è rinviato a martedì 25 marzo alle ore 17.

La seduta termina alle 15,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO